



## Filosofia Italiana

Recensione a

Antonio De Simone, *Il soggetto e la sovranità. La contingenza del vivente tra Vico e Agamben*, Liguori, Napoli 2012

di Libera Pisano

*Il soggetto e la sovranità* è il titolo dell'ambizioso saggio di Antonio De Simone, in cui viene presa in esame la relazione tra soggettività e potere nel contemporaneo. La chiarezza espositiva e la bellezza della prosa rendono il volume di facile lettura, mentre l'intrigo accattivante offre innumerevoli spunti di riflessione. Tuttavia la molteplicità di aspetti e di autori trattati impedisce di individuare un filo rosso che percorra il testo dall'inizio alla fine. Già il sottotitolo lascia spazio a qualche fraintendimento, poiché non si tratta di una monografia sulla questione del vivente nell'opera di Vico e di Agamben, ma i filosofi rappresentano l'intervallo temporale entro cui si sviluppa la ricerca. Se non mancano i richiami alla scuola di Esposito e dunque alla cosiddetta *Italian Theory*, la costellazione di autori in cui si muove De Simone è molto variegata ed eterogenea: da Simmel a Derrida, da Berselli a Gadamer, da Butler a Benjamin, da Kojève a Bauman, da Hegel a Schmitt.

Lo statuto del volume è duplice perché se da un lato sembra una sapiente antologia filosofica, che è al contempo una sorta di genealogia del conflitto e un ripensamento del paradigma biopolitico, dall'altro contiene un'apertura trasversale alla contemporaneità attraverso alcuni

«varchi», che racchiudono riferimenti sociologici e giornalistici. Il libro è diviso in due parti omogenee: nella prima De Simone mette in luce la metamorfosi del soggetto, partendo dalla concezione vichiana della storia fino alla questione del desiderio e del riconoscimento, mentre la seconda è un'analisi trasversale delle patologie della democrazia odierna, delle ambivalenze della contemporaneità e della soglia inquietante tra umano e animale.

Sullo sfondo della crisi del paradigma politico moderno, l'autore intende risemantizzare «il significato ontologico che per l'analisi filosofico-politica ha l'antagonismo sociale» (p. 5), a partire dalla questione della soggettività. Il primo filosofo da cui De Simone avvia la sua disamina è Vico, che avrebbe pensato una mediazione tra la ferinità e la socialità dell'umano. I filtri ermeneutici – assunti spesso senza distanza critica – con cui l'autore si relaziona al pensiero vichiano sono l'interpretazione di Masullo, che riguarda la «paticità della mente» (p. 13) e il passaggio dal pre-umano all'umano, e quella biopolitica di Esposito, il quale vede in Vico la «forza antinomica» del pensiero italiano, problematizzando la concezione della storia e la correlazione tra origine, corpo e ordine. Vico è il primo grande pensatore ad aver teorizzato «la libertà in connessione alla naturalità della vita» (p. 13) attraverso la forza performativa del linguaggio ed è al contempo il primo ad aver pensato, nei corsi e ricorsi, al caos dell'origine come ciò che, lungi dall'essere immunizzato in modo definitivo, riemerge periodicamente.

Un altro aspetto della riflessione vichiana, che l'autore mette a fuoco da un punto di vista politico, è la questione del senso comune, fondamento delle *Geisteswissenschaften*, e del nesso tra linguaggio e azione che esso comporta. Lontano dalla critica cartesiana e dalla certezza matematica, l'orizzonte in cui si iscrive la filosofia pratica di Vico è il verosimile. Secondo questa prospettiva di ricerca, l'autore – con Gadamer – vede in quella vichiana una «filosofia dell'umanità come ermeneutica filosofica» (p. 41).

Il passaggio dal moderno al globale non viene tematizzato a sufficienza e l'autore passa a considerare la complessa costellazione odierna dei «consumatori assoggettati» (p. 51) a partire da una ermeneutica del desiderio, declinato in tre modi: nei termini di una negazione e riconoscimento dell'alterità, prendendo in esame Hegel e le interpretazioni di Hyppolite e di Butler della *Fenomenologia*; in una considerazione che da Lacan e Benjamin arriva a definire la questione del debito e del carattere culturale del capitalismo; in relazione all'efficacia sociale del denaro, definito da Simmel «mezzo assoluto».

Il desiderio e la lotta è il tema del terzo capitolo, il più hegeliano dell'intero volume. De Simone, come di consueto, preferisce approcciarsi ai grandi autori attraverso il filtro della critica e, anche in questo caso, prende in esame la dialettica tra signoria e servitù, desiderio e riconoscimento a partire dall'analisi di Kojève. L'antropologia, basata sulle categorie di lavoro e

lotta, e la dimensione intersoggettiva vengono indagate nella loro politicITÀ e nel loro carattere esistenziale, secondo l'interpretazione di Preterossi. È solo a questo punto, dopo aver parlato del riconoscimento, che emerge nel libro la problematica del potere, non più demonizzato secondo paradigmi dostoevskijani, ma considerato nell'intreccio genealogico di obbedienza e soggettività.

Si apre così la seconda sezione del libro dedicata alla politica e alla contingenza del vivente. L'analisi sociologica è il filtro con cui l'autore guarda alla condizione di ambivalenza e opacità e alle metamorfosi etiche della società contemporanea. In questo quadro De Simone – attraverso le analisi di Galli, Bodei, Zagrebelsky e Portinaro – diagnostica la malattia della democrazia contemporanea, che ormai, in balia del populismo e della videocrazia incontrollabile, rimane preda dei giochi del capitalismo finanziario.

L'ultima parte del libro è una ricostruzione della grammatica filosofica e politica dell'ultimo Derrida, che probabilmente più di Agamben avrebbe meritato una menzione nel titolo del volume. Si profila in queste pagine un confronto preciso tra i due filosofi sul terreno della biopolitica e De Simone ricostruisce i termini della polemica non senza patteggiare, anche se non in modo eclatante, con l'analisi del pensatore francese. Lo spettro della decostruzione viene usato da De Simone per «una nuova geopolitica trans-nazionale» (p. 155), in relazione alle questioni della cittadinanza e dello spazio pubblico. La dissoluzione dei confini, la contaminazione territoriale e l'inquietudine dei flussi sono fenomeni della decostruzione del politico, inteso come ciò che Derrida chiamava «onto-topolitico» (p. 162), ovvero quel legame necessario tra elemento spazio-territoriale e governabilità politica.

Lo smantellamento di questo nesso fondamentale sarebbe dovuto, secondo Derrida, alla trasformazione delle teletecnologie, che producono una deterritorializzazione in grado di intaccare radicalmente l'intreccio ontologico-politico. Tuttavia nello sradicamento generale non è solo lo stato-nazione ad essere smantellato, ma anche il mito presunto dell'autoctonia originaria del soggetto, che invece si rivela contaminato dall'alterità in modo inaugurale. L'ex-propriaione dello *chez-soi* è la condizione per il suo costituirsi come tale. A partire da questa alterità originaria si pone la questione etica dell'abitare e dell'ospitalità per la democrazia a venire, che «promette un'altra dimensione della polis» nell'esercizio di una «ospitalità incondizionata» (p. 174). De Simone è abile a mettere in luce il rapporto derridiano tra la politica e una nuova concezione della storia che, aperta al tempo della promessa, reclama una giustizia diversa. La linearità del prima che viene dopo si inceppa e la figura dello spettro, tanto caro a Derrida, interviene per riconfigurare il presente, inteso come una «battaglia con il passato sulle possibilità per il futuro» (p. 186).

L'ultimo capitolo percorre il crinale sottile della soggettività umana e quella animale da un punto di vista biopolitico. La questione viene affrontata a partire dai seminari di Derrida, raccolti nel volume *La bestia e il sovrano*, in cui si trova anche un'accesa critica alle posizioni di Agamben. I tratti del pensiero agambeniano vengono passati in rassegna in modo frettoloso ed esclusivamente in riferimento alla polemica con Derrida, per questo vengono citati solo *Homo sacer* e *L'aperto. L'uomo e l'animale*. Come è noto, in questi seminari, Derrida se da un lato esplora la sottomissione della bestia, dall'altro l'accosta, nel suo essere esterna alla legge e al diritto, al sovrano. L'inferiorità dell'animale, così come è stata pensata da tutta la filosofia, diventa la cartina di tornasole del logocentrismo occidentale, da Aristotele fino a Heidegger, passando anche per Foucault.

De Simone riepiloga i termini della polemica, basandosi sulle affermazioni di Esposito (cfr. *Comunità, immunità, biopolitica*, in AA.VV., *Spettri di Derrida*, a cura di C. Barbero, S. Regazzoni, A. Valtolina, il Melangolo, Genova 2010), secondo il quale Derrida avrebbe mostrato come il paradigma biopolitico non sia un'invenzione recente, ma percorra l'intera storia della filosofia. Inoltre, per Derrida, pensare o definire la soglia inquietante tra umano e animale è impossibile, né tanto meno si può parlare di una esclusione-inclusione della nuda vita su cui basare la sovranità. Attraverso questo confronto De Simone lascia emergere «un altro pensiero del vivente», che prende le distanze da Agamben e Foucault e va verso quell'apertura derridiana di una «sovranità senza sovranità che pone fine alla favola della ragione del più forte» (p. 240), una modalità ulteriore di pensare il paradigma biopolitico, rivendicando il diritto alla decostruzione, ovvero il diritto di poter ridefinire, sempre di nuovo, i termini della riflessione senza chiudersi in assunzioni definitive. L'apertura che De Simone esige è la possibilità di esercitare un pensiero vivo e vivente, che salvi la contemporaneità e, in fondo, la stessa filosofia.

---

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net)

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.filosofia-italiana.net](http://www.filosofia-italiana.net) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo ([redazione@filosofia-italiana.net](mailto:redazione@filosofia-italiana.net)), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.